

# FATTI E PAROLE

## PREDICA DELLA DOMENICA.

Da bravi, attenti ché vi vo' fare la predica. Militi Italiani. — Ve la fo sul giornale perchè non ho luogo da dirvi a voce, e ve la fo perchè conosco che voi sentite di essere veramente Cristiani, avete cioè l'intimo convincimento di essere venuti da Dio, sperate di tornarvene a lui, ed è questa la sola forza che spinsevi ad arruolarvi nelle file della milizia del Redentore, sotto lo stendardo della croce appoggiata sui colori che portate sul petto.

Da bravi adunque ascoltate ciò che dice il Signore nell'introito della messa di questa domenica vigesima terzidopo le Pentecoste. — Io penso pensieri di pace, e non d'afflizione; mi inchiederete ed esaudirovvi: libererovvi dalla schiavitù in qualunque paese vi siate. — Avete udito cosa dice il Signore?

Sia dunque pace e concordia fra voi — non vi bisticciate per cose da nulla — mostratevi degni figli della santa Madre Chiesa Cattolica e con essa concordemente a Dio pregate che ci liberi dalle cattive catene che i nemici nostri, i monarchi di questa terra, col mezzo dei loro soldati tentano un'altra volta d'immergerci nella infernale fiducia di stringerci intorno più saldamente perchè meno facilmente visibili. Pregate in questo senso, colla santa chiesa vi dico; ma prestate operando nella santa concordia, e i buoni fratelli, vi direbbe san Paolo, ammirano a unidentico fine, comunque

svariate sieno le speciali loro mansioni — Insisto su ciò perchè comprendo che molti hanno pigliato la strada dei nemici della Croce di Cristo: il cui fine sarà rovina: che hanno la pancia per Dio: la cui gloria è seminare dissidj per generar confusione e acquistarsi ricchezze — Ma voi vi saprete guardare dai loro infami tranelli, militi del Salvatore, tenendovi stretti nella comunione dei santi, di tutti quelli che hanno combattuto le sue battaglie con la parola o la penna, con la bajonetta o la spada, disegnano piani o eseguendoli, preparando la polvere o dando miccia al cannone. Vinceremo ve lo prometto se combattiamo tutti nel solo nome di Dio, nel nome del di lui Verbo, e colla carità del suo Spirito. La parabola che narrerovvi la è appunto del Salvatore e potete tutti meditarla con più pacatezza se avete la pazienza di leggere il capitolo nono di san Matteo. — Gesù parlava alle turbe quando accostossegli un principe in atto d'adorazione dicendogli: la mia figliuola in questo momento è morta, imponi la tua mano su d'essa e vivrà. — Sorse Gesù e seguivalo, e i suoi discepoli seco. Ed ecco una donna, la quale pativa flusso di sangue da dodici anni, gli si accostò per di dietro e toccò la fimbria del suo vestimento. Poichè, diceva fra se, ove io possa toccare il di lui vestito sarò salva: ma voltosi Gesù e vedendola disse: confida, figliuola, la tua fede t'ha fatto salva. E la donna fu da quell'ora salvata. Ed essendo venuto Gesù nella casa del principe, ed avendo veduto i

trombettieri e la turba tumultuante, diceva: allontanatevi, poichè non è morta la fanciulla, ma dorme. E lo deridevano, E gettata fuori la turba, entrò, e tenne la mano di lei e scosse la fanciulla. E la fama di ciò si diffuse per tutta quanta la terra. — Udiste, militi del Redentore, quel principe che a Gesù si accosta e lo prega non sarebbe forse il buon Pio che salito sul trono e vedute le piaghe della sua prediletta figliuola, l' Italia, e credutala morta, gli chiede adorandolo d' imporre su di lei l'onnipotente sua mano, affinchè viva? Per me almeno fin d' allora ho ravvisato muoversi il Redentore, volgersi il Popolo a Pio e con lui i discepoli: gli tenne dietro la Francia sanguinolenta, toccò con fede viva il lembo della sua veste, si nomò Repubblica, e fu da quel momento salva. Se ne accorse Venezia quasi, direi presentando nel sonno l' avvicinarsi del Salvatore: fece uno sforzo per sorgere, ma da se non potete scacciar fuori i trombettieri, e le turbe, che teneano oppressa. È però già nel centro d' Italia il Messia deriso dai deliranti trombettieri e dalle turbe tumultuanti, perchè disse che la diletta figliuola di Pio l' Italia non è ancor morta ma dorme. — Militi Italiani, ajutamolo a scacciare di seggio gl' imbecilli, i vantatori, i cattivi: da questo lembo di mare, da queste paludi profonde gridiamo forte al Signore, che si degni esaudire i desiderj ardenti del nostro cuore — *De profundis clamavi ad te Domine, exaudi orationem meam.* Noi ti facciamo il sacrificio di noi medesimi per poterti servire più presso e perpetuamente cantare le tue lodi; e poichè ne chiamasti alla partecipazione dei tuoi misteri, all' esecuzione dell' opere tue, tienci lontano da tutte le umane bassezze.

Ah! preghiamolo di cuore, bravi militi italiani. — Venga, Signore, il tuo regno. — Liberaci dal male, dal Diavolo e da' suoi figli, che sono i violenti della terra!

## UNA VOCAZIONE TROVATA.

Sotto all' austriaca compressione la gioventù di quelle, che si sogliono chiamare le *buone famiglie*, era la più sacrificata di tutte. Dopo *venticinque* anni di scuole, dopo tanti studii, esami ed altri inutili rompimenti di testa, un povero giovane non sapeva ancora, s' egli aveva una carriera da guadagnarsi il pane. Ci voleano altri dieci, dodici anni di *pratica*; e poi, quando avrebbe dovuto operare, l' uomo era bello e consumato e per non perdere la pensione dove avvilirsi miseramente.

Essendo chiuse tutte le vie dei commerci e delle industrie, ed i buoni impieghi trovandosi tutti in mano dei Tedeschi, o d' Italiani rinnegati, i poveri giovani non sapevano più che fare. Molti genitori procuravano di mandar *preti* loro figliuoli per disperazione, e perchè avessero un *mestiere*. Così si trattava il *ministero!* si cominciava dal far loro vestire, quando ancora non sapevano di che si trattava, un abito, che poi era una specie di vergogna smettere. I giovani, così accalappiati ed abituati molte volte pronunciavano voti religiosi per un ministero a cui non erano chiamati dallo Spirito e dalla vocazione loro. La conseguenza n' era, che dopo si facevano od ipocriti, o libertini, con grav danno della Religione e della morale che domandano *pochi* sacerdoti ma *buoni* e puri da ogni macchia. Speriamo che quindi innanzi non sia fatto *prete* se non chi è *chiamato* dalla voce possente dello Spirito, che gli parla alla coscienza. Già vediamo nelle presenti congiunture dei giovani *trovare la loro vocazione*, non darsi alla stola quelli che erano nati a trattare la spada.

Ecco un fatto di questo genere che mi viene narrato, e che non è il solo. Nel seminario di Padova educavasi un bravo giovanotto; a cui, come vuole un costume assai malinteso, si fece vestire

abito di chierico. Chi sa, che in tempi ordinarii quel giovane non fosse contento a pronunciare dei voti, che poi avrebbero fatto pentire. La tromba di guerra, che chiamava l'Italia a redimersi, svegliò gli spiriti animosi del seminarista, che scomparve ad un tratto e non se ne seppe più nulla. La sua famiglia, fuggendo l'austriaca persecuzione, era rifugiata in questo fortunato asilo di Venezia; ma trascorsero mesi e mesi senza che del cherichetto se n'avesse novella alcuna.

Giorni sono, un giovane ufficiale si presentò alla famiglia del chierico e chiese notizia di lui alle sorelle, due gentili ragazze, che doveansi assai di non sapere s'egli era vivo o morto.

Ad un tratto l'ufficiale si cava di sotto il mantello un cappellaccio tricorne lo gitta in testa all'una delle due; e si trasse da un viluppo una nera tonaca, colla quale imbavagliò l'altra ragazza.

Le due giovani, sorprese così all'improvviso, quasi si spaventarono come se nelle fossero le spoglie del morto fratello. L'ufficiale intanto, ch'era lui quello stesso, approfittando del momentaneo sbalordimento, attaccò un tondello di carta alla parete e dandosi a contere, esclamò: Sorelluccie mie, eccomi ritorno fra voi: consolatevi. Se volete sapere che cosa io ho imparato in questo tempo, vedete là quella carta. Io voglio colpirlo colla mia pistola. — Ed in quella scaricò l'arme, la cui palla colpì mezzo la carta.

Chi mandò un grido più forte del colpo della pistola? — Le due sorelle!

Chi strinse le braccia al collo al chierico-soldato, quasi da soffocarlo? — Le due sorelle!

Chi è divenuto in pochi mesi un bracciatore di Croati? — Il giovane seminarista, che in molti anni non sarebbe divenuto altro, che un cattivo prete!



## DICERIE.

Si dicono e si stampano tutti di le cose le più bugiarde e le più strambalate. Abbiamo veduto vendere tante bugie al buon Popolo, ch'esso non crede più, nemmeno alla verità. Certi speculatori di stampe somigliano al selvaggio, che abbatte l'albero, per cogliere il frutto. Purchè vendano oggi, essi non pensano, che colla loro scellerata industria fanno un tristo servizio alla stampa ed a tutti i tipografi ed a sè medesimi. Che cosa non stamparono gli ultimi di di Vienna, mentre pure si sapeva di certo come erano ite le cose!

Quelli che amano sinceramente la libertà della stampa facciano la guerra a tali ladrerie, che la disonorano e che termineranno col rovinarla affatto.

La speculazione avida e senza coscienza rovina da per tutto la libera stampa. Essa produsse gravissimi danni in Francia: immaginate poi quali ne saranno le perniciose conseguenze fra noi, che siamo novizii e che cominciamo appena ad adoperarla. Se si toglie una volta al Popolo la fede in quello che scriviamo, esso non leggerà più, o leggendo non ne caverà alcun profitto.

Fra le *dicerie* del giorno è pur quella, che la pace, di cui le potenze si fanno mediatrici, sarebbe stabilita colla cessione di Parma e Piacenza al Piemonte, colle provincie lombardo-venete costituite in uno stato indipendente con un principe austriaco, con Venezia e sua provincia Repubblica a parte, con una lega commerciale e marittima fra tutti gli Stati italiani.

Questa non è e non può essere, che una *diceria*. L'austria protesta in mille maniere, ch'essa non vuol cedere un palmo di terreno, e l'Italia non può volere principe austriaco. E vero, che la congiura dei governi italiani, se non sono sbalzati presto, potrebbe mirare a questo fine. È vero, che la mediazione

inglese non vorrebbe accordarci di più, e che la francese non lo può, nemmeno volendolo, se noi, unendoci con fermo volere, e combattendo non le diamo il modo di chiedere più per noi. Ma prima, che l' *Italia* subisca tali condizioni, essa vorrà aver salvo almeno l'onore, vorrà combattere fino all'ultimo respiro. vorrà distruggere i governi che la tradiscono. Intanto confortiamoci, che nessuno straniero potrebbe dare le chiavi di Venezia in mano al nemico: e vigiliamo ed operiamo!



### ULTIME NOTIZIE.

*Il governo toscano* riconobbe di fatto quello di Sicilia, e permise al suo commissario d'inalzare in Firenze lo stemma siciliano.

*I Livornesi* verseranno due milioni nella cassa del governo toscano.

*Radetzky* ha pubblicato una specie di decreto di confisca sotto titolo di contribuzione straordinaria per tutti i membri dei cessati governi provvisori e dei Comitati e di coloro che concorsero alla rivoluzione coi loro mezzi materiali e intellettuali. E viva la costituzione austriaca!

Lettere da Vienna del 13 riferiscono, che gli Ungheresi batterono i Croati su due punti. Nugent ebbe l'onore d'essere uno dei battuti.

Il foglio di Ferdinando il buono ad Olmütz assicura, che l'austria e l'Inghilterra stabilirono di trattare le cose italiane in una città del Belgio. Però Radetzky vuol farla da pacificatore, e dicono che abbia mandata la pace da soscrivere ad Olmütz.

Il foglio torinese l' *Opinione*, compi-

lato da Bianchi Giovini, grande nemico di Venezia e fusionario arrabbiato, rivela adesso alcune basi della pace, che si tratterà nel 1849. Egli dice « L'austria non vorrebbe perdere il Lombardo-Veneto; la Francia vorrebbe farlo libero, ma indipendente del paro dall'austria e dal Piemonte; e l'Inghilterra vorrebbe dimezzarlo per darne una parte al Piemonte e una parte a qualche altro; e far di Venezia una meschina ed impotente Repubblica. L'imperatore di Russia vorrebbe re del Lombardo-Veneto suo genero il duca di Leuchtenberg, figlio di Eugenio Beauharnais vicerè del Regno d'Italia napoleonico. » Quel chiaccherone di Bianchi Giovini sta per quest'ultima soluzione del problema, ch'è desiderata pure dai nostri vecchi napoleonidi. — Lo sciamò che altri voglia l' *Italia russa* noi la vogliamo italiana. Intanto giova notare, che Bianchi il quale mesi sono era idrofobo contro Venezia poco ancora di Carlalberto, ora chiama *debole irrisolto, raggirato* quel re gesuita, e rivela le iniquità del suo ministero, e la bassezza dell'aristocrazia piemontese dalla quale i Genovesi dovrebbero liberarci una volta.

### A V V. I S O.

Oggi escirà il terzo numero del *Percursore*. Esso contiene un articolo sugli Ungheresi e sugli Slavi meridionali e la relazione all'Italia; un altro sul principio cristiano nell'arte; e la rivista politica settimanale dei diversi paesi d'Europa. Chi volesse associarsi per i tre mesi ed avere anche i due N.° anteriori può farlo presso l'autore a Santa Maria delle Vigne, Calle del Forno, ramo Nasolino, N. 597.

